

Editoriale

Perché un numero di «Rassegna» su un tema come Theory and History? La prima, forse un po' autoironica, risposta è che un torinese ha nel suo subconscio culturale e politico il quaderno del carcere 22 di Antonio Gramsci su Americanismo e Fordismo e il numero può apparire una risposta quasi pavloviana di fronte al diffondersi di un'impostazione che ha una matrice anglosassone così marcata. Ma forse Gramsci c'entra più di quanto questo gioco lasci supporre. La prima ragione storiografica sta nella percezione di disagio che tanti che lavorano come storici, progettisti, critici oggi manifestano nel definire il proprio mestiere di intellettuali: il richiamo qui, oltre che a Max Weber, torna ad Antonio Gramsci. Un mestiere che si trova oggi a disagio di fronte ad un coinvolgimento sempre più marcato non solo sul piano tradizionale del rapporto con il progetto, ma anche nell'essere chiamato a legittimare politiche della memoria sempre più diffuse, in musei, mostre, memoriali. L'immagine di uno strano intellettuale... organico a mercati, a forme di pacificazione politica, a ricerche sempre più diffuse di improbabili identità, sta diventando inquietante: e non solo perché ri-mette in discussione la purezza metodologica con tanta fatica conquistata e riconosciuta. Ma perché molto più radicalmente inserisce tra storia e progetto non solo la teoria, ma di nuovo le policies. Dal disagio e dal mutare del quadro in cui lavorano gli storici dell'architettura è nato questo numero. Un numero che ha cercato di rispondere a questi interrogativi scegliendo due strade e due... tipologie di autori.

La prima strada è quella di chi vive e riflette sulla Theory and History dall'interno. I contributi di Adrian Forty ed Eric Mumford, misurati e pieni di spunti nascosti da una narrazione piana, hanno scelto il device dei programmi di dottorato per raccontare le vicende inglesi e statunitensi di quest'impostazione critica e storiografica. Una chiave istituzionale che consente però di ricostruire i programmi, non solo i risultati, di più di quarant'anni di storie. Adrian Forty ed Eric Mumford, protagonisti in prima linea di questa vicenda e critici attenti delle sue possibili deviazioni, offrono al lettore due preziosi itinerari storici e critici. A questo gruppo fanno riferimento, anche se in maniera diversa, i saggi di Francesco Garofalo e di chi scrive. Francesco Garofalo offre attraverso una chiave anche biografica, tema che ritornerà, una lettura di una Theory and History che si misura non solo con il progetto, non solo con le varie... ondate di filosofi e sociologi, soprattutto francesi, ma individua anche alcune tracce di un nuovo fatto istituzionale. Il radicarsi della Theory and History appare concausa del formarsi di Research University, negli Usa come in Europa. Tesi molto stimolante, che apre alla Teoria una funzione di legittimazione ben più ampia di un concetto di pratica, per altro poco indagato ultimamente dalla storiografia architettonica. Una teoria quasi fondativa di una diversa autonomia accademica... Il saggio di chi scrive tenta di misurare, prendendo spunto da un numero di «Zodiac» costruito per fissare un bilancio della storiografia architettonica, non solo gli scarti che 14 anni hanno determinato, ma anche di cogliere come questi abbiano a che fare con l'insinuarsi di metodologie, approcci, scelte di campo che segnano un distacco sempre più accentuato della storiografia architettonica

sia dal suo alveo originario, la storiografia artistica, ma ancor più dal progetto dell'opera architettonica. Un piccolo gioco di specchi con scritti del 1999 che consentono di leggere i contributi al numero di «Rassegna» quasi come i dialoghi dei tre protagonisti delle Salutations di Ionesco.

La seconda tipologia di saggi riprende il tema, andando a «misurarlo» attraverso vicende storiche o per generi. Il saggio di Josep Rovira, denso e complesso, ripercorre una delle vicende europee più ricche di temi e spunti su Teoria e Storia. Anche in questo caso è una vicenda di traslitterazioni, questa volta tra Spagna e Italia, e coinvolge alcuni dei personaggi più interessanti che, da architetti, si sono misurati con il tema della Teoria e Storia; in questo caso la traduzione in italiano ne falserebbe persino il significato. È il punto di vista che Josep Rovira propone al lettore che è davvero stimolante, perché apre, su uno scambio che pareva consolidato storiograficamente, interrogativi e nuove chiavi di lettura.

Michela Rosso ha scelto di affrontare questo tema con una mossa del cavallo, prendendolo dalla crisi di un genere che ha fatto la fortuna della storiografia architettonica, ma non solo, e provando a capire come in questa crisi, che è storiografica, più che di mercato, si inserisca la riflessione sulla Theory and History. Impresa che consente di sfuggire ad una riduzione per generi – la Theory and History raramente si misura con il genere biografico, la prova più interessante è quella di Michael Hays, Scanning: The Aberrant Architectures of Diller + Scofidio – e aiuta a ragionare sulla narrazione come problema storiografico, non solo come forma letteraria, con gli stretti rapporti che porre il problema della biografia in questi termini ha con la crisi che sta vivendo anche nei paesi anglosassoni la Theory and History.

Il numero inizia anche una stagione che io personalmente condivido e di cui debbo ringraziare la redazione di «Rassegna»: la pubblicazione nella lingua di chi scrive dei saggi richiesti agli autori. Un rispetto per le diversità che le lingue offrono di leggere, interpretare e raccontare le storie, una ricerca di un'internazionalità plurima che certo obbligherà il lettore ad uno sforzo ulteriore, ma gli offrirà la possibilità di cogliere quel valore aggiunto della scrittura che Paul Ricoeur pone al centro della sua più bella trilogia, quella su Temps et Récit.

Carlo Olmo